

Rassegna internazionale

Nixon e il Vietnam

«E' dunque arrivato il momento di importanti negoziati. Io mi rendo conto che è difficile comunicare attraverso l'abisso di cinque anni di guerra. Ma è venuto il tempo di porre fine a questo conflitto». Così si è espresso Nixon annunciando la decisione di far rinviare 35 mila americani dal Vietnam. Dal primo caso che colpisce è la sproporzione tra l'entità (la esiguità) della decisione annunciata e gli obiettivi che attraverso di essa si dice di voler raggiungere. Se davvero, come Nixon afferma, per gli Stati Uniti è arrivato il tempo di porre fine al conflitto, non 35.000 uomini dovrebbero essere ritirati ma una quantità iniziale assai più vicina ai 500.000 che rappresentano l'assente del contingente militare americano impegnato nel Vietnam del sud. E' quanto da anni chiedono i vietnamiti come l'unica base reale per arrivare ad una rapida e radicale soluzione del conflitto. Ma Nixon, come il suo professore, sembra ignorare che questa, e solo questa, è la strada per porre fine alla guerra. E' come il suo predecessore l'attuale presidente sembra preferire le manovre, più o meno spettacolari, che dovrebbero, a suo giudizio, dimostrare la sua «buona volontà», e concrete misure che aprano davvero una prospettiva nuova.

Questo è ancora oggi esattamente il problema per gli Stati Uniti. Si può dire che una scelta sia stata compiuta tenendo conto del fatto che «l'esercito meglio equipaggiato del mondo, nella storia di tutte le guerre, non è riuscito a sconfiggere dei ribelli armati alla leggera, o gli uomini del nord?». A parole, ma solo a parole, Nixon ha proclamato che l'America non si sarebbe più lasciata trascinare in nuovi Vietnam. Di fatto, però, nel Vietnam — ossia nel Vietnam che esiste — l'America continua a fare la guerra, nonostante Nixon affermi che «è venuto il tempo di porre fine a questo conflitto». Né si può dire molto creduto alle affermazioni ricorrenti secondo cui gli Stati Uniti avrebbero deciso di procedere a una «vietnamizzazione» della guerra. Quale «vietnamizzazione» se 450.000 soldati americani combattono tuttora, e se in cambio dei 35.000 di cui è stato annunciato il ritiro il «governo» di Saigon riceve armi per milioni e milioni di dollari? La realtà è che gli americani — costretti dalla sconfitta militare — rinuncia alla liquidazione del nord e alla liquidazione del FNL nel sud — sono tornati alla strategia della «coerenza» del Vietnam, che essi vorrebbero ottenere con il «consenso» del FNL. Una strategia, cioè, che mira ad ottenere attraverso la «trattativa» e «la scelta» il «consenso» possibile ottenere con la guerra. Ed è questo il contesto reale in cui debbono essere state le parole di Nixon.

«Metro» e autobus fermi a Parigi

MINACCE DI POMPIDOU AI LAVORATORI IN LOTTA

Lenta ripresa del traffico ferroviario - Il governo ha ottenuto la fiducia, ma restano i dubbi sulla sua capacità di realizzare le profonde riforme

Dal nostro corrispondente
PARIGI, 17. Mentre il traffico ferroviario riprende lentamente su alcuni tronconi, i francesi, perché il personale della maggior parte dei depositi ha accettato l'accordo raggiunto ieri sera tra sindacati e ministero dei Trasporti (quattro o cinque centesimi di aumento, ma non ripetuto e proseguito la lotta), va acquistando una notevole ampiezza lo sciopero dei trasporti urbani.

Questo pomeriggio quasi tutte le linee della metropolitana parigina erano bloccate e il movimento commerciale era limitato anche agli autobus. In breve Parigi ha assunto il volto delle giornate di lotta: dense folle di pedoni per le strade del centro, inestricabili ingorghi di autobus, difficoltà quasi insormontabili per trovare un taxi libero. Il personale dei trasporti urbani avanza in generale, le rivendicazioni sono in parte accettate, le condizioni di lavoro e diminuzione degli orari di guida.

Nuove provocazioni di Tel Aviv

Caccia israeliani mitragliano il centro giordano di Manshiya

IL CAIRO, 17. Caccia israeliani hanno ripetutamente mitragliato e spezzato oggi da bassa quota il centro giordano di Manshiya, circa 14 chilometri a sud del lago di Tiberiade. L'incursione è avvenuta dopo che una pattuglia israeliana era stata attaccata da guerriglieri palestinesi con bazooka e raffiche di mitra. Gli israeliani sostengono che nella zona vi è un «quadrato» di «immaginabile» delle organizzazioni di guerriglia palestinese, o che tutti gli aerei impegnati — di tipo «Mirage» — sono rientrati alle basi.

IL CAIRO, 17. Il presidente Nasser, ammalato, ha sospeso ogni attività sul consiglio dei ministri. Lo annunciò oggi l'ufficio «Al-Ahram», il quale precisa che Nasser è stato colpito da una grave influenza durante le recenti riunioni arabe ad alto livello e che le sue condizioni sono peggiorate per il mancato riposo.

Scontri armati in Argentina Ferrovie bloccate

Un treno dato alle fiamme - Il termine dello sciopero dei ferrovieri prorogato

BUENOS AIRES, 17. La prova di forza che il regime militare argentino ha voluto dare nei confronti dei ferrovieri in sciopero si è svolta nel centro di esso. Mentre l'Assamblea de Ferroviarios si appropria e la sua guida è prorogata di 48 ore, prima di una liquidazione radicale della militarizzazione della categoria — decisione che non era più stata presa in Argentina dall'epoca di Peron —. Ogni ferroviere è passibile di una condanna a due anni di prigione se si astiene dal lavoro. Il regime militare è di fronte alla scelta fra l'incarcerazione di decine di migliaia di ferrovieri e una ritirata le cui conseguenze politiche sono evidenti.

Barricate nelle vie di Rosario

Studenti di Rosario, Argentina, manifestano nelle grandi strade a favore dello sciopero dei ferrovieri. Per oppositi alla polizia i giovani stanno formando delle barricate.

Nasser ammalato

IL CAIRO, 17. Il presidente Nasser, ammalato, ha sospeso ogni attività sul consiglio dei ministri. Lo annunciò oggi l'ufficio «Al-Ahram», il quale precisa che Nasser è stato colpito da una grave influenza durante le recenti riunioni arabe ad alto livello e che le sue condizioni sono peggiorate per il mancato riposo.

Kossighin e Ciu En-lai in televisione a Mosca

MOSCA, 17. La televisione sovietica ha mostrato stasera nei più seguiti di tutti i programmi del giorno 21. scene dell'incontro di Pechino tra Kossighin e Ciu En-lai. Nelle ultime sequenze, i due uomini di Stato sono apparsi sorridenti, nient'altro che stringersi le mani con effusione, assicurandosi buon viaggio. Altre scene mostravano l'arrivo del primo ministro sovietico, i due partecipanti nella saletta dell'aeroporto e squarci ambientali.

Mosca 17

L'avvenimento ha destato sorpresa e molte congetture, anche perché da molti anni la televisione sovietica si asteneva dal mostrare i dirigenti sovietici e cinesi insieme.

Nhandan: i nostri dissidi rallegrano l'imperialismo

Tutti i paesi socialisti hanno un comune ideale e un comune nemico — «La mossa di Nixon è solo propaganda» dichiara la delegazione del GRP a Parigi

HANOI, 17. Un invito a «sviluppare costantemente il luminoso sentimento internazionalista», secondo la lezione di Ho Ci Min — è contenuto nell'adeguato editoriale del Nhandan, organo del Partito vietnamita del lavoro. Nell'articolo si lamenta che, proprio nel momento in cui il socialismo è divenuto «un sistema mondiale, che abbraccia un quarto del globo e della sua popolazione», siano sorte nel campo socialista e nel momento operato divergenze che «rallegrano l'imperialismo» e lo spronano a «nuovi atti di sabotaggio e di scissione».

Libertà, socialismo islamico, unità araba

Il presidente americano Nixon terrà domani alle 17 circa (ora italiana) l'atteso discorso all'ONU dove sono riunite da ieri sera per la 24.ima sessione, 126 delegazioni dei paesi membri dell'organizzazione.



NEW YORK — Il nuovo presidente dell'assemblea generale delle Nazioni Unite, la liberiana Angie Brooks (al centro nella foto), eletta con 113 voti su 118, mentre parla col vicesegretario generale dell'ONU Costantino Stavoropoulos (a destra); sullo sfondo, a sinistra, U Thant

Davanti ai delegati di 126 paesi

OGGI NIXON PARLA ALL'ONU

Le questioni già incluse nell'ordine del giorno dell'Assemblea sono 104 - Attesa per gli incontri fra Gromiko e i ministri degli esteri americano, francese e britannico

NEW YORK, 17. Il presidente americano Nixon terrà domani alle 17 circa (ora italiana) l'atteso discorso all'ONU dove sono riunite da ieri sera per la 24.ima sessione, 126 delegazioni dei paesi membri dell'organizzazione. Il discorso di Nixon durerà circa mezz'ora e sarà preceduto da quello del ministro degli Esteri britannico, Pinto, per l'apertura ufficiale dei lavori. Dopo il suo discorso Nixon sarà ricevuto dal segretario generale U Thant e dal presidente di questa sessione dell'Assemblea generale, la liberiana Angie Brooks. E' quindi previsto che il presidente degli USA si incontrerà al Waldorf Astoria con vari delegati, fra i quali, si dice con una certa

Il colonnello Kafasi li ha denunciati a Bengasi nel suo primo discorso

TRIPOLI, 17. Il colonnello Mohamed El Kafasi, presidente del Consiglio della rivoluzione libica, ha tenuto ieri sera a Bengasi il suo primo discorso pubblico, inteso a promuovere il socialismo e l'unità araba, ha detto, sono i principi della nostra rivoluzione.

Gli obiettivi della rivoluzione libica

Il colonnello Kafasi ha annunciato che la rivoluzione libica è diretta «contro ogni corruzione del vecchio regime, il socialismo saraceno e l'oppressione dei popoli arabi».

DALLA 1. PAGINA

«... non sono escessive ma normali». «Il capitano Defregger — vi si aggiunge — doveva compiere il suo dovere come soldato, il suo dovere verso la sua bandiera e la sua patria. Egli era capitano in un esercito e non vescovo in una diocesi. Non era nemmeno un cappellano di guerra.»

Lo stesso giornale pubblica anche, con il titolo «Innocenti nelle casematte di Gosta» un articolo su Kasper e Rader. Come si vede, si stanno oltrepassando tutti i limiti della propaganda neozarista. Come hanno sottolineato in una manifestazione a Essen i dirigenti dell'ADP, il pericolo maggiore sta nell'eccezionale nazionalistico scatenato insieme da NPD e CDU-CSU di Kiesinger e di Strauß.

Sempre più notevoli si vanno facendo le divergenze tra democristiani e socialdemocratici sui temi fondamentali della politica estera. Ieri si è avuta la netta contrapposizione di Kiesinger e Brandt di fronte alla nota sovietica con cui si propongono trattative dirette, a Mosca, su un accordo per la rinuncia alla violenza. Anche il fronte diplomatico appare in queste ore in movimento. Due nuove iniziative si hanno a registrare nelle ultime ore:

1) L'Unione Sovietica ha consegnato una nota alle ambasciate di Francia, Stati Uniti e Gran Bretagna contenente — a quanto informa l'A.P. — alcune proposte per risolvere la vertenza tra Est ed Ovest circa lo status di Berlino ovest. La nota è stata consegnata venerdì scorso, ma se ne è avuta notizia solo oggi. Essa è attualmente allo studio. Secondo alcune fonti diplomatiche le note «ri-calcherebbero lo schema dell'offerta fatta il 10 luglio dal ministro Gromiko di discutere con le potenze occidentali il modo di prevenire le complicazioni presenti e future connesse con Berlino ovest».

2) Berlino est, in una conferenza stampa, il prof. Albert Norden, membro dell'Ufficio politico della SED, ha ricordato che il governo della RDT ha inviato a Bonn numerose proposte per la normalizzazione dei rapporti tra i due Stati tedeschi, e ha rilevato che resta sempre attuale la proposta della RDT di un accordo tra i due Stati tedeschi per la rinuncia al ricorso della forza.

In ambienti della capitale tedesca occidentale si rievoca che queste iniziative dell'URSS e della RDT stiano a indicare la disponibilità di Mosca e di Berlino est per un dialogo definitivo con un governo tedesco occidentale che si liberi di tutti i fardelli che hanno finora pesato sulla politica di Bonn (dottrina Hallstein, ecc). Non è evidentemente questa la prospettiva che aprono i democristiani, con la loro campagna elettorale. Molte cose potrebbero invece cambiare, nel clima europeo, con un successo e una coalizione di socialdemocratici e liberali: i due partiti che, con tutti i loro limiti, appaiono sempre più aperti, e in un'ottica della parte dell'opinione pubblica che chiede una sistemazione dei rapporti con l'Europa dell'Est, come i potenziali artefici di un nuovo corso della politica estera di Bonn, puntato sulla distensione.

DIRETTORE GIAN CARLO PAJETTA
CONDIRETTORE MAURIZIO FERRARA e SERGIO SEGRE
Direttore responsabile Alessandro Carzi

Stampato in Italia - Roma - Via del Teatro 17
Tel. 06/49421111 - 49421121 - 49421131 - 49421141
DIREZIONE E REDAZIONE EDIFICIO «L'UNITA'» VIA DEL TEATRO 17 - ROMA - TEL. 06/49421111